

re al loro canto e ne formavano come un genere tutto nuovo.

La luna intanto erasi già alzata dalla parte del litorale e trovavasi quasi a mezzo il cielo. Era questo tutto azzurro e sparso di poche stelle, perchè eclissate quasi tutte dal vivo chiarore del pieno astro notturno. Le acque della laguna ne ribattevano la immagine sui loro tremoli flutti. Un venticello soave, un vero magico zeffiretto scorrevaci sul volto e gratamente ci rinfrescava. Si vedeano da lungi la piazzetta, il molo e la ripa degli slavi alternati dalle fosche ombre notturne e dal lucido battimento lunare.

Una così maestosa veduta, il dolee moto della barchetta, quel ristorante giocoso zeffiretto, combinati con quel canto energico, semplice, e dolcemente melanconico, a cui si aggiunga la bellezza di quelle impareggiabili otta-ve, aveano immersa la mia mente in un'estasi voluttuosa. I due cantori terminarono :

*Oh fidanza gentil ! Chi Dio ben cole*

*L'aria sgombrar da ogni mortale oltraggio*

*Cangiare alle stagioni ordine e stato*

*Vincer la rabbia delle stelle e il fato.*

A questo punto d'improvviso silenzio mi scossi, e data un'occhiata alla mia ninfa, mi accorsi ch'ella si era addormentata. E lo stesso inatteso silenzio dei barcaiuoli fece nella dama l'effetto medesimo di un inaspettato rumore. Ella tosto si destò. Mi chiese cosa mi parve di quei cantori. Io li lodai, come bene meritavano.

La dama ordinò che la barca si dirigesse verso ad un casino di società, a cui ella apparteneva. Quì mi feci coraggioso, e le chiesi pulitamente se mi lasciava libero, dovendo recarmi in quella sera per urgente affare ad uno studio di negoziante.

La mia bella sospirò, ma lasciommi partire. Volle parola formale che al giorno dietro fossi da lei. Datagliela,